













# Conclusioni

*Lucia Criscuolo*

DOI: <https://doi.org/10.7359/1506-2024-cril>

Due termini come *paideia* e ginnasio offrono numerose occasioni di discussione, e contemporaneamente di visioni variamente sfumate, quando siano collegati ad una regione come l'Egitto ellenistico e romano, sia alla luce delle ricerche recenti, sia di quelle avviate che si prospettano ricche di promettenti risultati (per esempio all'interno del progetto *GymnAsia, Gymnases et cultures athlétiques en Asie Mineure occidentale et méridionale aux époques hellénistique et impériale*, <https://gymnasia.huma-num.fr>). Le sollecitazioni e i problemi affrontati in passato e ancora ripercorsi e sviluppati nell'incontro che ha dato origine a queste pagine, rappresentano un saggio di quello che ancora aspetta chi voglia analizzare queste due "rotarie" di uno dei binari strategici che lo storico deve seguire per comprendere come sia avvenuta l'ellenizzazione dell'Egitto, presupposto indispensabile alla trasformazione di questa regione in un paese, pur con le sue peculiari caratteristiche, inserito profondamente nel tessuto politico, sociale ed economico del Mediterraneo, e non più prevalentemente rivolto all'interno del continente africano.

L'introduzione e la diffusione dell'istituzione ginnasiale e dei principi, contenuti e finalità che l'accompagnavano in Egitto nel periodo ellenistico e romano dunque è uno dei temi che più hanno impegnato la critica: misurarne la dimensione quantitativa, e soprattutto definirne le peculiari caratteristiche significa infatti in un contesto come quello egiziano esaminare e analizzare accuratamente molte centinaia di papiri, in un arco di almeno sei secoli, oltre naturalmente conoscerne le testimonianze epigrafiche e letterarie.

Naturalmente l'attenzione che il concetto di *paideia* ha attirato nel momento in cui si voleva esportarne al di fuori della *polis* greca la funzione e i valori, così come si vennero delineando soprattutto nel corso del IV secolo a.C., ha messo a dura prova molti studiosi: prima della conquista di Alessandro l'Egitto non aveva conosciuto una vera colonizzazione; anche in seguito non ebbe che pochissime *poletis* e la stessa presenza greca,

al di fuori di Alessandria, è sempre rimasta in termini piuttosto ridotti, anche considerando la sua componente militare, costante ma spesso non radicata. E tuttavia, com'è noto, la propagazione della lingua e di molti dei costumi e istituzioni greci, avvenne rapidamente e soprattutto si radicò tanto profondamente da assumere anche un'identità culturale propria, che in Alessandria trovò il connotato principale, grazie al Museo, ma che si esprime anche in molte località della *chora*, fino alla tarda antichità, suscitando però molti interrogativi.

Eppure la costruzione e dislocazione di piccoli ginnasi nella *chora*, quasi esclusivamente documentati, per ora, da papiri o iscrizioni, sono stati considerati per lo più come un'ennesima prova della particolarità o addirittura dell'eccezionalità con cui il regno macedone prima e l'impero romano poi stabilirono il loro governo. Finora infatti solo un ginnasio è stato eccezionalmente identificato e casualmente ritrovato a Philoteris, fondazione di Tolemeo II e località quasi all'estremità occidentale del Fayum, ora in pieno deserto. Forse però proprio l'inesistente e comunque difficilmente identificabile attestazione archeologica di ginnasi rurali o periferici in Egitto (secondo le definizioni rispettivamente di Paganini e Legras), potrebbe paradossalmente incoraggiare l'ipotesi che il processo di diffusione di questo tipo di ginnasi non sia stato tanto diverso in realtà geografiche che però non hanno lasciato testimonianze papiracee e in località che, per la loro natura istituzionale, non potevano garantirsi il ruolo di *polis*. Allo stato attuale delle nostre conoscenze la peculiarità dei ginnasi egiziani resta dunque quella di essere rimasti inseriti in comunità con popolazione mista, per attività e appartenenza etnica, che non ebbero statuto di *polis* se non nel III secolo d.C., quando peraltro la funzione del ginnasio greco cominciò a cristallizzarsi in una sorta di rituale procedimento burocratico, a differenza di molte di quelle fuori d'Egitto, analogamente fondate come insediamenti militari o che ne furono sede, che invece ottennero questo riconoscimento già in età ellenistica<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Un caso che potrebbe indirizzare verso una situazione analoga a quella dell'Egitto ellenistico è quello attestato da SEG 47 1745, le due lettere di Eumene II alla comunità di Tyriaion, in Frigia, che gli aveva chiesto la concessione dello *status* di *polis*, che includeva per ciò stesso il ginnasio. L'iscrizione riportava appunto la risposta positiva del sovrano e in più garantiva la copertura di spese necessarie al funzionamento del ginnasio con fondi offerti dal re. Non è chiaramente detto se il ginnasio nascesse *ex novo* (la traduzione di l. 33 nell'*editio princeps* "building a gymnasium" per l'espressione riferita a persone che dovevano provvedere a ποιῆν γυμνάσιον mi pare discutibile) e mi domando se, visto anche il contesto, non possa essere inteso piuttosto che il sovrano avrebbe inviato persone in grado di far funzionare il ginnasio organizzandolo secondo le esigenze di una *polis*, quindi curando una *paideia* appunto più adeguata.



Né giova, penso, separare anacronisticamente, come spesso accade a noi moderni, “pubblico” e “privato” se non per comodità tassonomica, giacché proprio l’ellenismo è caratterizzato da un espandersi di occasioni e istituzioni, fra le quali proprio il ginnasio, nelle quali privato e pubblico agiscono osmoticamente, oltre che evergeticamente, a favore o in nome delle comunità: del resto proprio nel ginnasio ateniese classico il primo requisito per l’ammissione all’efebia è l’iscrizione al demo, che a sua volta dipendeva dall’accertamento della legittimità di appartenenza alla cittadinanza di cui era garante la fratria. E quest’ultima era un’associazione privata, per quanto al servizio degli interessi della *polis*.

Il ginnasio ellenistico come veicolo della *paideia* greca in Egitto ha inoltre posto in modo ancora più pressante il problema dei destinatari delle attività che vi si svolgevano: e qui si sono profilate linee di ricerca già ben avviate. Da un lato lo sviluppo e la diffusione della teorizzazione filosofica già definita e costituita nel corso del IV secolo, che si può seguire attraverso le fonti letterarie (nel testo di Zizza - Magnoli Bocchi), che si affermò poi alla corte di Alessandria, che da lì trovò ulteriore sviluppo tanto da alimentare tentativi di rinnovamento, non importa se non coronati da successo (Couvenhes), e che arrivò ad improntare fino all’età imperiale, attraverso ambienti intellettuali o di corte, confronti e perfino conflitti, la concezione della funzione educativa nel ginnasio. Un esempio efficace viene ad esempio dall’analisi che dell’esercizio della *parrhesia*, sposato a livello teorico ed educativo soprattutto dalla scuola cinica, è stato dato nel contributo di Capponi. Dall’altro lato non si sono tralasciati aspetti che sono costantemente comparsi come ineludibili segni dell’importanza che l’istituzione ginnasiale ebbe sempre nella cultura educativa ma soprattutto politica greca: quello più funzionale legato all’addestramento militare o quello che era più direttamente connesso alla disseminazione dei principi e valori della tradizionale formazione greca, ben definiti dalla scuola aristotelica e platonica, come la preparazione ginnico-atletico, senza dimenticare l’esigenza amministrativa e fiscale che richiedeva luoghi in cui poter verificare e documentare lo *status* dei sudditi, che fossero del regno o dell’impero. Né è stata dimenticata, anche se rimasta sullo sfondo, la dimensione agonistica per la quale la cura e la preparazione degli atleti e l’organizzazione degli agoni impegnarono le attività dei ginnasi per tutto l’arco cronologico della presenza greca in Egitto, parimenti diffusi, oltre che ad Alessandria, anche a livello di piccole comunità nella *chora*.

Uno dei problemi più sentiti, e per alcuni versi attuali, è sicuramente quello dell’ammissione e integrazione di gruppi sentiti come estranei, e tra questi nelle fonti ellenistiche e romane risalta, proprio in relazione all’ammissione e all’integrazione all’interno dei ginnasi, quello ebraico. Ad

Alessandria e in Egitto come e forse più che in altre regioni del mondo antico in cui i ginnasi si diffusero, si pose la questione dello *status* degli ebrei che si erano insediati in quel paese, talora anche dall'epoca achemenide, e che attraverso la partecipazione alla formazione e alle attività ginnasiali rivendicavano uno *status* pienamente paritario a quello dei greci (Piotrkowski, Troiani). Se l'epoca ellenistica, sotto il governo lagide, non sembra aver offerto occasione di esplicito conflitto, le riforme, in particolare quelle fiscali portate da Roma, innescarono una serie di problemi che soprattutto nella *polis* Alessandrina videro al centro il ginnasio e lo status che esso conferiva. Secondo i greci Alessandrini infatti la comunità giudaica della *polis* poteva utilizzare come un grimaldello quella *paideia* e quell'appartenenza per rivendicare ed ottenere una qualifica che non le doveva spettare.

I contributi di questo volume sono dunque una testimonianza, certamente non esaustiva ma significativa, del lavoro fatto e ancora da proseguire nella ricerca su un tema che investe la conoscenza di uno degli strumenti che hanno plasmato contemporaneamente la nostra cultura e la nostra civiltà politica: senza *paideia* il ruolo del ginnasio antico si sarebbe vanificato in un luogo di puro esercizio fisico, senza ginnasio, con il suo spirito di appartenenza e la sua solidarietà di gruppo, la *paideia*, per quanto evoluta, sarebbe stata che un puro esercizio teorico privo di efficacia. Esattamente ciò che ogni greco avrebbe riprovato.